

I POMPELMI KILLER

Il balletto degli esami chimici ha creato confusione e panico tra la gente
I commercianti denunciano: «Per noi sarà un tracollo»

Grande paura in tutti i mercati



Consegna dei pomelini in un banco cittadino e sopra il frutto tagliato per le analisi al laboratorio dell'Istituto Superiore di Sanità

Paura e allarme per il «pomelino blu». Non vogliono una seconda Cernobyl, dicono i romani, che in mezza giornata hanno bandito l'aspro frutto esotico da ogni tavola. È stata una rinuncia immediata, che ha spazzato via tante incertezze e confusione di voci ufficiali e ufficiose. Intanto l'ordine di sequestrare tutti gli agrumi ha provocato un tracollo nel mercato. I negozianti restituiscono la merce.

GRAZIA LEONARDI

Come quella di Cernobyl. La grande paura di cibi contaminati è riscoppiata. Questa volta però è arrivata subito, è stata più rapida. Sono bastati i sei «pomelini blu» tra i diciotto sequestrati sugli scaffali del supermercato Somet di via Donati, a Casalbruciato, e la morte di qualche topolino, cavia di esperimenti di laboratorio, quelli del Lip (Laboratorio di Igiene e profilassi). Sono bastati e in mezza giornata hanno spazzato via conferme e smentite, la gran confusione di voci ufficiali e ufficiose, di attentati alla salute pubblica. Roma non ha aspettato che si chiarisse il mistero, lo spettro di una morte per avvelenamento è entrato in ogni casa. E in un batter d'occhio ha deciso: via i pomelini da ogni tavola, dai banchi, dalle bancarelle, dai box dei mercati generali, dai magazzini all'ingrosso, al banco delle vitaminiche spremute.

I sequestri e gli allarmi sono diventati effettivi in ogni angolo. Nessuno, ieri, in città, ha provato a cercarli, magari con un po' di sbruffoneria. Per i romani gli aspri frutti col marchio Jaffa, quelli rosati e quelli dei sud degli Stati e della Florida, e quelli bianchi di Cipro sono tutti fuoriusciti.



L'editto di Violenzio Ziantoni, assessore regionale alla Sanità, che ne ha ordinato il sequestro di centinaia di quintali, ha funzionato meglio e più in fretta della nube di Cernobyl, due anni fa. La memoria dei romani ha retto al tempo e quell'ordinanza di sequestro ha scatenato un terremoto. Tra la gente spavento e allarme, sul mercato un tracollo, i miei clienti - dice Carlo Zapponi, banco n. 26 al mercato di piazza Gimma - non li hanno chiesti. Io, quei dieci pacchetti che avevo, li ho buttati. Ma sono stato bombardato di domande sulle arance, sui limoni, da dove vengono. La gente s'informa se sono israeliani, ha paura. Banditi dai banchi di tutti i mercati romani, i pomelini però sono il fatto del giorno. A piazza Vittorio, come dappertutto naturalmente, non ce n'era neanche l'ombra. L'ultimo superstore di una guerra persa in poche ore, un frutto malconcio, schiacciato sull'asfalto dalle ruote dei carretti. I banchisti di piazza dell'Unità, il mercato a Cola di Rienzo, hanno deciso di rimandare il mittente. «Ne avevo solo dieci chili» - dice Fortunato Longino - ma li rispedirò al fornitore. La gente è spaventata, vuole essere certa che non vendiamo una seconda Cernobyl. Risale lungo la catena di distribuzione la sindrome del «pomelino blu» non ha risparmiato nessuno. Nella terra dei grossisti privati, nei grandi magazzini lungo il raccordo anulare, sulla Pontina, all'Eur, il sisma del sequestro ha toccato l'ultimo grado della scala Mercalli. I pomelini sono a quota zero, merce da buttare se va bene, da riscattare al dettaglio in molti casi. Alla «Chiquita», la compagnia italiana sussidiaria della Ubc statunitense, con sede in piazzale Sturzo, ci danni - dicono - sono ingentissimi. Spiega Franco Cortesi, presidente della «Chiquita Italia», che ci sono quintali di pomelini nei magazzini, sono le scorte. Ma altre tonnellate sono in viaggio dalla Florida all'Italia. «È ora i grossisti di tutta Roma si rifiutano di ricevere altra merce. Ci corrispondono per quella già acquistata, non la pagheranno. Mentre arriva lo stop ai carichi viaggiati, come se fosse possibile fermarli a mezz'aria». È furioso Franco Cortesi. Spara su «questo provvedimento scellerato» e insinua: «O gli uomini di governo sono un bel po' superficiali, oppure questa è una manovra velatamente protezionista per gli agrumicoltori italiani». E difende i suoi frutti che non sono «israeliani». Ma questo poco importa tanto che in i carabinieri del Nas sono arrivati ovunque.

Giunta Il Comune costruirà tre scuole

Saranno costruite due nuove scuole elementari e una media; altre verranno ristrutturate. L'ha deciso ieri mattina la giunta che ha approvato, su proposta dell'assessore Giubilo, una serie di delibere per appaltare i lavori. In particolare le delibere riguardano la costruzione dell'elementare di Acilia (20 aule) e di quella di via di Grottaferrata (25 aule). Una media sarà realizzata invece a Vigna Murata (30 aule). Poi la giunta ha deciso di ristrutturare ed adeguare due scuole di Acilia, una elementare, la «Calderni» e una media, la «Tucidide» nonché una elementare di Ostia, la «Stella Polare». Oltre a queste delibere, la giunta ha approvato i lavori di adeguamento della rete viaria e fognaria a Casalotti e Boccea.

Protesta Bloccata via Ripetta

Vogliono la parificazione dell'Accademia di Belle Arti ad una facoltà universitaria e la rifondazione dell'ordine degli studi nel contesto universitario, e per protesta ieri hanno bloccato per mezza mattina il traffico in via Ripetta. Sono studenti e docenti dell'Accademia, hanno fatto muro con uno striscione largo quanto la strada con su scritto «Una riforma improrogabile» e hanno distribuito volantini ai passanti e agli automobilisti imbottigliati. Se le loro richieste non saranno accolte dal ministero minacciano blocco del traffico, boicottaggio di tutte le manifestazioni culturali, blocco degli scrutini e degli esami e sciopero dei docenti.

L'assessore Palombi riapre le maglie stabilendo nuovi criteri

Pioggia di nuovi permessi sarà più facile entrare nel centro

Pioggia di nuovi permessi di ingresso e sosta nei quattro settori del centro storico. Oltre a sanare alcune situazioni di palese ingiustizia, l'assessore Palombi riapre le maglie stabilendo nuovi criteri assai meno restrittivi dei precedenti. Da lunedì entrerà in centro solo chi ha i nuovi permessi, ma la Circostrizione ne ha consegnato finora sì e no un quarto, e i vigili non hanno avuto disposizioni.

PIETRO STRAMBA-BADALIA

I residenti nei quattro settori del centro storico saranno certamente contenti, agli altri cittadini, probabilmente, un po' meno. La Circostrizione e l'assessore Palombi hanno infatti deciso di allargare le maglie dei criteri di concessione dei permessi di circolazione e sosta delle auto dei residenti. Con una «memoria» fatta approvare ieri dalla giunta, l'assessore al Traffico ha infatti fissato una serie di requisiti che ampliano notevolmente quelli, in parte di dubbia interpretazione e in parte decisamente punitivi nei confronti di alcune categorie, stabiliti tre mesi fa.

In pratica, potranno posteggiare (spazio permettendo) l'auto sotto casa, oltre ai residenti proprietari o titolari di contratto d'affitto, anche i coabitanti «purché legati al residente titolare o proprietario da un rapporto di convivenza, affinità, coniugio» chi ha un contratto di affitto non soggetto all'obbligo di registrazione; i parenti di primo grado di titolari di contratto che non compaiono sullo stato di famiglia; gli eredi di coniuge o parente di primo grado; i titolari di contratto per attività alberghiera; i residenti in albergo, o per successione testamentaria o per motivi di lavoro o di studio; gli sfrattati; i residenti in contratto di locazione che risale a epoca remota e non prevede la clausola del tacito rinnovo; amici o ospiti fissi di titolari di contratto, domestici domiciliati nel centro storico. Per gran parte delle categorie è necessario che la residenza in centro sia iniziata, in modo documentabile, prima dell'11 novembre 1987. Un periodo un po' troppo breve, a dire la verità. In tutti i casi, la documentazione e le eventuali dichiarazioni degli aspiranti al permesso saranno controllate dai vigili urbani.

Accanto al ristabilimento di un criterio di equità - per esempio nei confronti dei conviventi, prima ingiustamente esclusi - sembra dunque che si tenda a far rientrare nella finestra quella «manica larga» nella concessione dei permessi che non più di sei mesi fa era stata (a parole) calciata dalla porta. L'assessore Palombi, da parte sua, si affrettava a mettere le mani avanti affermando che in fondo si tratta solo di «poche centinaia di casi», mentre nel complesso il numero dei per-

messi risulterà «notevolmente ridotto» rispetto al passato. Resta comunque il fatto che, di rinvio in rinvio, in centro continuano a entrare centinaia di auto con permessi «d'annata».

Ora Palombi assicura che, a partire da lunedì prossimo, saranno validi solo i nuovi permessi, e che da parte sua l'assessore ne ha completata la distribuzione «a parte politici e giornalisti, che abbiamo lasciato per ultimi». Ma alla Circostrizione al 30 marzo ne risultavano consegnati solo 1800 su 8000, con un altro migliaio di pratiche in istruttoria. E i vigili, da parte loro, non hanno finora ricevuto alcuna disposizione in proposito. C'è insomma il rischio concreto che lunedì ai varchi del centro la situazione si faccia incandescente.

Trent'anni, non l'ergastolo, per l'omicidio delle tabacche di Grottaferrata

«Non uccisero per crudeltà»

Trent'anni: è la condanna inflitta dalla Corte d'assise a Giampaolo Sarno e Fausto Fantoni. All'alba del 20 agosto 1986 accoltellarono e soffocarono Elsa Fortini e la figlia Daniela Raparelli, tabacche di Grottaferrata, per rapinarle poco più d'un milione e qualche gioiello. I giudici hanno però escluso l'aggravante della «crudeltà» e dei «futili motivi» non accogliendo la richiesta di ergastolo fatta dal pm.

ANTONIO CIPRIANI

Passeranno trent'anni in carcere gli assassini delle due tabacche, madre e figlia, di Grottaferrata. Non ci rimarranno tutta la vita, come aveva chiesto nella sua requisitoria il pm Vincenzo Rosselli, perché la Corte, presieduta da Serafino Marchetti, ha escluso che in quell'alba tragica dell'agosto di due anni fa, uccisero per «crudeltà» e «futili motivi».

Ma si è conclusa solo la prima parte della storia giudiziaria legata al drammatico episodio che sconvolse la quiete estiva di Squarciarelli, piccolo borgo poco sopra Grottaferrata. Il secondo round, in sede civile, riguarda l'eredità lasciata dalle due donne, valutata un miliardo di lire, un giudice dovrà stabilire chi, tra madre e figlia, morì per prima e chi sarà dunque ad ereditare il patrimonio.

La casa accadde all'alba del 20 agosto 1986? Furono 50 minuti di orrore. Elsa Fortini, 67 anni, uscita alle cinque e mezzo per aprire il bar-tabaccheria, si trovò davanti due uomini con il volto camuffato. Erano Giampaolo Sarno, un tossicodipendente che lavorava come netturbino al Comune dei fatti avevano ambedue 26 anni. Loro conoscevano bene la donna, erano sicuri - l'hanno ribadito nel dibattimento - che di fronte alla minaccia di un coltello, non avrebbe reagito. Le saltarono addosso e la trascinarono sulla ghiaia fino al cassotto utilizzato per gli attrezzi.

Lì dentro qualcosa non andò secondo i piani: la donna si divincolò, strappò la sciarpa che copriva il volto di uno dei suoi aggressori. Lo riconobbe, a lungo, fino a farla soffocare. Alle sei e mezzo gli assassini lasciarono la casa passando per l'uscita secondaria. Con le 300mila lire della madre, le 800mila prese nella borsetta della figlia e qualche gioiello. Nonostante avessero frugato ovunque non avevano trovato i sette milioni che le due donne avevano nascosto in un piumone.

Prima di abbandonare il giardino della villa, gettarono le ciabatte di Elsa Fortini, rimaste sulla ghiaia, fuori dal cancello e nascosero i coltelli nel prato. Poi tranquillamente partirono per le vacanze. Ma ruserono a farla franca solo per due settimane; poi finirono in cella e immediatamente confessarono d'aver massacrato le due tabacche di Grottaferrata che vivevano a centimetri da casa loro.

L'assessore «combinaguai»

L'assessore ai servizi sociali, Corrado Bernardo, si rimangia lo sfratto, lo ha dispostosi l'immediata sospensione dell'ordine di sgombero per le sei persone ospitate nella comunità di via del Casaleto. Per Bernardo la colpa è tutta del direttore dell'VIII ripartizione che avrebbe intimato il provvedimento di sfratto senza ricevere alcuna autorizzazione. Lo sgombero, che sarebbe stato eseguito oggi aveva colto tutti di sorpresa per l'assoluta mancanza di motivazioni reali. Il Comune avrebbe sfrattato se stesso, anzi l'assessorato ai servizi sociali avrebbe chiuso una struttura di sua competenza. Nella comunità alloggio di via del Casaleto 400, che fu istituita dalla giunta di sinistra, sono ospitati infatti dal novembre '86 sei ragazzi con handicap psichici, provenienti dall'ex istituto «Gaetano Giardino», un ente ora sciolto. I sei sarebbero stati trasferiti presso l'albergo del popolo, a San Lorenzo, gestito dall'Esercito della salvezza. L'estemporanea iniziativa dell'assessore Bernardo aveva provocato molte proteste da una richiesta della

Avvocato querela due pretori per diffamazione

L'insolente avvocato Pietro Merola ha colpito ancora. Dopo essere stato il primo in Italia a chiedere un risarcimento a due pretori valendosi dell'abrogazione della legge sulla responsabilità civile dei magistrati, martedì scorso li ha anche querelati per diffamazione a mezzo stampa. «Ho letto sui giornali che sono stato definito un calunniatore dai due, Paolo Lorefice e Edoardo Colano», ha spiegato.

GIANCARLO SUMMA

A fine mese lascia l'incarico Il superburocrate Guglielmo Iozzia

I sindaci passavano, e lui restava. Guglielmo Iozzia (nella foto), per 14 anni segretario generale del comune di Roma, ha lavorato con Daria, Argan, Petroselli, Vetere, Sinigaglia. Ieri mattina, alla fine, ha passato la mano e proprio davanti alla giunta del più grigio dei primi cittadini succedutisi in questi tre lustri. Dal 30 aprile, con la scadenza dopo quattro mesi di proroga del decreto ministeriale di nomina, Iozzia non sarà più il superburocrate capitolino. Con lui andrà via il suo vice, Carlo Biferari. In via provvisoria il posto di Iozzia dovrebbe essere ricoperto dal ragioniere generale Caputo Galiani.

Invasa da liquami le strade della borgata Carcaricola

Nelle strade della borgata Carcaricola, a ridosso di Tor Vergata, da una settimana i bambini rigettano i liquami. È successo che la rete fognaria, incompleta e per questo chiusa ad un certo punto, si è completamente riempita con gli scarichi dei palazzi già collegati. E i liquami, non trovando altra strada, fuoriescono dai tombini. Tra l'altro, a fianco della fognatura ci sono le tubature dell'acqua potabile. Inutili, sinora, le proteste degli abitanti contro l'VIII circoscrizione, che non ha ancora inviato come promesso un mezzo per l'autospurgo.

Fiom di Cassino: «La Fiat assuma tramite l'Ufficio di collocamento»

Prime reazioni sindacali all'annuncio di 300 nuove assunzioni (la maggior parte con «contratti capestro» di formazione-lavoro) data la settimana scorsa dalla Fiat di Cassino. Il direttivo locale della Fiom Cgil ha approvato ieri un documento in cui, dopo aver rilevato «l'incongruenza» dei contratti di formazione-lavoro rispetto alla necessità di manodopera generica, ha chiesto formalmente che le assunzioni vengano fatte almeno in parte tra gli iscritti alle liste di collocamento e tra i dipendenti in cassa integrazione di ditte della zona senza prospettive e che il 50% dei posti sia riservato alla manodopera femminile. Su questo e su altri problemi di organizzazione interna (modalità dell'eventuale introduzione del turno di notte generalizzato, ferie, ritardi nella ristrutturazione interna) la Fiom ha invitato al confronto Fim e Uilm.

Domani sera fiaccolata delle donne all'Esquilino

Sono tantissimi i gruppi e le associazioni femminili che hanno aderito all'appello del Centro donne di Esquilino per partecipare domani sera per le vie del quartiere ad una fiaccolata contro la violenza sessuale. Alle 21 in piazza S. Maria Maggiore si ritroveranno, tra le altre, le donne dell'Arco, dell'Udi «La goccia», del Tribunale 8 marzo, del coordinamento donne della Cgil e della Fiat, del coordinamento Villa Carpegna e Campo Marzio, del comitato promotore della Legge contro la violenza sessuale, le ragazze della Fgci e le donne della commissione femminile della federazione comunista.

Il Tar e i falsi esami: «La laurea resta valida»

L'efficacia di una laurea non può essere sospesa anche se chi l'ha conseguita è sotto accusa per aver «comprato» alcuni esami che in realtà non ha mai sostenuto. Lo ha stabilito la prima sezione del Tribunale amministrativo regionale accogliendo il ricorso di una donna di 33 anni, P.S., laureata anni fa in lettere con 105/110 e colpita, con decine di suoi ex colleghi, da una comunicazione giudiziaria per i presunti falsi esami. Il Tar ha quindi sospeso per P.S. l'efficacia del decreto con cui il rettore della La Sapienza aveva «congelato» a tempo indeterminato l'efficacia della laurea: il rettore - secondo il Tar - avrebbe al massimo dovuto ordinare la ripetizione dell'esame in questione.

Avvocato querela due pretori per diffamazione

L'insolente avvocato Pietro Merola ha colpito ancora. Dopo essere stato il primo in Italia a chiedere un risarcimento a due pretori valendosi dell'abrogazione della legge sulla responsabilità civile dei magistrati, martedì scorso li ha anche querelati per diffamazione a mezzo stampa. «Ho letto sui giornali che sono stato definito un calunniatore dai due, Paolo Lorefice e Edoardo Colano», ha spiegato.